www.diocesisessa.it

Domenica, 15 marzo 2020

Prossima uscita domenica 19 Aprile 2020

LIMEN

Sessa Aurunca sette

Inserto di Avvenire

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserto mensile cattolico di notizie e idee

IN ASCOLTO

Orazio Francesco Piazza, *vescovo*

Non solo preghiera: digiuno e carità

Preghiera, digiuno e carità sono le condizioni necessarie per ritrovare fiducia in Dio tra le molteplici preoccupazioni, per riemergere dalla dispersione in esse e approdare alla semplificazione del vivere nell'abbandono fiducioso in Dio. La Preghiera: dialogo del cuore con Dio, incontro intenso e profondo, alimentato dal suo Spirito, fonte di vita, che permea il cuore fino a renderlo pronto e disponibile, paziente e determinato; il digiuno, esercizio di libertà che dona la signoria di sé, tra le tentazioni che tolgono armonia alla persona; la carità, segno riconoscibile dell'amore ricevuto e riconsegnato soprattutto attraverso chi è segnato da fragilità e bisogno; si realizza, in tutta la sua qualità, attraverso amorevole pazienza e fraterna cura. Queste condizioni semplificano la vita con un dinamismo di conversione che fa emergere dalla dispersione interiore tra le difficoltà, per ricentrare il cuore in Dio e concentrarlo sul positivo disponibile, anche tra le prove. Con l'esercizio quotidiano della preghiera, del digiuno e dei segni di carità, è possibile cambiare progressivamente le condizioni interiori che hanno determinato disorientamento e sfiducia, condizioni, queste, che rendono inoperosa la fede tra le difficoltà della vita.

L'Azione Cattolica alla grande sfida della formazione

a pagina 2

Settimana Santa le radici dei riti stoppati dal virus

a pagina 3

Una visita virtuale alla scoperta dei tesori d'arte

a pagina 4

Lasciarsi attrarre e vivere la Quaresima come un momento di grazia e di cambiamento

Pasqua, luce che purifica

La fiamma viva del Battesimo si alimenta con la fiducia nell'amore

Alzare lo sguardo dalle fragilità e dalle colpe e lasciarsi attrarre dal Signore Gesù, il risolto

Come un lievito la speranza sa trasformare e far crescere chi l'accoglie

di Orazio Francesco Piazza *

Quaresima è tempo di grazia, tempo in cui la speranza si profila decisa, nel cuore e nella vita, non come fiamma flebile che il vento delle difficoltà facilmente spegne, ma come roveto ardente che non si consuma. Questa fiamma viva, radicata, dono del Battesimo, si alimenta attraverso il fiducioso affidamento a Dio e nel riconoscere i segni che trasformano l'amore in carità. Il rapporto tra fede e vita, l'intimo legame di coerenza tra la fede annunciata/professata e la sua evidenza nello stile di vita è certamente elemento decisivo dell'appello quaresimale alla conversione. Tale appello non si risolve, però, nel percorso di purificazione del cuore dalle sue negative incrostazioni, ma è esigenza di alzare lo sguardo dalle fragilità o colpe e lasciarsi attrarre nella dinamica salvifica della Pasqua del Signore Gesù, il Risorto. Questa attrazione nella Pasqua, dono di rigenerazione e pienezza di vita, porta con sé il suo elemento vitale: il lievito della Risurrezione! Sguardo misericordioso, accogliente e positivo di Dio che innesta la speranza, con i suoi segni, nel nostro cuore e nella vita. Non bisogna aggiungere speranza alla vita, ma, come il lievito permea la pasta, così la speranza, che scaturisce dalla Pasqua, deve fermentare la vita nella sua trama, problematica e complessa. È il lievito che trasforma la sostanza della vita. Questa nuova condizione del cuore è frutto del dono di grazia offerto da Dio e del nostro convinto impegno di conversione. Agostino, a tal proposito, consegna questo avvertimento: non si può mescolare, in un recipiente, aceto e miele; ne nasce disgusto e repulsione! Bisogna svuotare il recipiente dell'aceto, ripulirlo e quindi riempirlo di miele: solo allora si potrà gustare tutta la sua vera energia che dona dolcezza e vitalità. È necessario esercitarsi personalmente, in una lotta interiore che contrasta la tentazione dell'egoismo, dell'autoreferenzialità, con l'aiuto della preghiera, del digiuno e della carità tanto che lentamente, ma progressivamente, si potrà convertire il cuore al suo autentico orientamento verso Dio, trino ed unico, provvidenza e sostegno del nostro cammino, tra le vicende quotidiane. La conversione del cuore, offerta come chiamata all'impegno nella fede, è un processo, molto faticoso e lento, che ha bisogno di vera disposizione, di desiderio e grande volontà, nel cercare di procedere sul sentiero dell'autentico ritorno a sé stessi e verso la semplificazione della vita. È decisione di ricentrare lo sguardo su Chi chiama alla vera vita e attende il ritorno a casa, ben oltre colpe e fragilità; è attrazione, che si evidenzia dapprima come nostalgia della bellezza, pacata e serena, di quanto prima pulsava nel cuore e poi come necessità, bisogno di ritrovare la casa e abitarla nella serenità, nella gioia dell'incontro; è conformazione, vera e propria immersione nel cuore di Chi ci attrae e chiama a ritrovare la bellezza dell'immedesimazione, la condivisione dei sentimenti, della volontà, del cuore e della vita. La purificazione del cuore per accogliere il lievito della Risurrezione è innanzitutto esperienza della profondità dell'amore ricevuto, accolto e ricambiato, e in questo dinamismo di reciprocità genera il modo di essere in cui si manifesta la trasparenza dell'affidamento fiducioso in Dio: il cuore si fida e si affida totalmente a Colui che riconosce nella vita, malgrado limiti e fragilità, anche nell'asprezza di tante dure prove che possono disorientare il cuore e rendere opaca la vita.

* vescovo

Parole dure

di Roberto Palazzo

È la compassione la via che porta alla vera santità

«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36). Una parola sconvolgente per i contemporanei di Gesù. Erano abituati a sentire: «Siate santi come io sono santo» (Lv 11,44). Può sembrare strano, ma mai Gesù fa suo questo invito del Levitico. La spiritualità dell'AT era fondata sull'accoglienza di verità immutabili, su osservanze e pratiche rituali ben organizzate. Una società discriminatoria e divisiva, con i puri da una parte e i peccatori dall'altra, trova qui uno dei suoi sostanziali fondamenti. Seicentotredici precetti per avvicinarsi sempre di più a Dio, di fatto, non possono che: separare dagli altri uomini; innervosire per non riuscire ad adempierli così come si dovrebbe; colpevolizzare il mondo per non essere affatto d'aiuto per tale alto dovere. Gesù non propone l'irraggiungibile santità di Dio come traguardo, ma la compassione per gli uomini. Obiettivo a tutti accessibile. Infatti tutti possiamo amare come ama Dio, senza esclusione alcuna. Il problema, di fondo, difficilissimo da disinnescare, per ogni religione, è pensare che la santità si realizzi attraverso attestati di ortodossia. Scribi e sacerdoti ne erano allo stesso tempo le prime vittime e ancor più gli accaniti carnefici. Di una relazione con Dio che collocava al di sopra degli altri, e non accanto e con gli altri. C'è allora una "santità" che separa da tutto e da tutti a vantaggio di una montagna di riti, devozioni, precetti e culti da adempiere, e quella della compassione proposta da Gesù che riattiva i sentimenti, la prossimità, il battito del nostro cuore. Un umanizzazione così profonda da permetterci di incontrare veramente Dio.

Chiese vuote senza fedeli durante le celebrazioni a causa delle restrizioni liturgiche adottate dalla Cei per l'emergenza covid–19

Un tempo diverso di sacrificio da valorizzare La formula: rispetto delle regole, meditazione della Parola e comunione spirituale

Nella pandemia la prova delle restrizioni

L'inimmaginabile è accaduto: da lunedì 9 marzo 60 milioni di italiani sono vincolati nei loro spostamenti. La vita quotidiana stravolta. Tutti a casa. Sono giorni decisivi per la lotta al coronavirus. E' una situazione molto seria che tocca tutti da vicino.
Il momento delicato ha portato anche a restrizioni liturgiche e ministeriali, ritenute necessarie dalle istituzioni. «Queste restrizioni – ha scritto il vescovo Piazza ai fedeli – creano non poche sofferenze nei sacerdoti e nei fedeli, ma l'amore di Dio, che è speranza amorevole e paterna, chiama a vivere questo momento come segno quaresimale di carità. Tutti, sacerdoti, religiosi e laici dobbiamo offrire una consapevole testimonianza nel collaborare in questo difficile impegno. La prova mostra il volto del nostro vissuto nella fede, speranza e carità. Come "pietre viventi" dell'edificio spirituale della Chiesa di Cristo – ha continuato – valorizziamo questo tempo intensificando la meditazione della Parola di Dio per consolidare la vita spirituale, in un dialogo confidente con Dio, uno e trino; alimentiamo il desiderio del cibo eucaristico con la comunione spirituale». E ancora: «Affidiamo, nella preghiera intensa e profonda, a Dio, alla Madre nostra Maria e ai santi Patroni, i malati e gli operatori che si prodigano per affrontare questo difficile momento. Ci confortano le parole del Signore Gesù Cristo, nostra unica speranza: non abbiate timore, io sono con voi sempre».
Queste le principali restrizioni cui attenersi, rispettando, altresì, il divieto di assembramento di persone e la distanza prescritta. Sono sospese le celebrazioni eucaristiche feriali e festive in presenza di fedeli. Là dove possibile, tali celebrazioni possono essere trasmesse tramite i mezzi di comunicazione sociale. Inoltre, le esequie devono essere celebrate esclusivamente nella cappella del cimitero alla presenza degli stretti congiunti. È opportuno rinviare gli altri sacramenti (scelta consigliata); se non differibili, sono celebrati senza Messa in forma strettamente privata, a porte chiuse e con la presenza del solo nucleo familiare. Ogni forma di preghiera pubblica è sospesa, ivi compresi l'Adorazione Eucaristica comunitaria, il Rosario comunitario, la Via Crucis comunitaria e perciò si invitano i fedeli alla preghiera familiare; rimarranno, invece, aperte le chiese per la preghiera personale. Tutte le manifestazioni esterne, ivi comprese processioni, cortei, fiaccolate, feste patronali con raccolta di offerte liberali sono sospese. Il sacramento dell'Unzione degli infermi è garantito; sospese la comunione e le visite agli ammalati, in caso di necessità e per il viatico provvede il parroco. Sono, inoltre, sospese la benedizione delle famiglie, catechesi, attività oratoriali, convegni, aggregazioni, formative, attività caritative e ogni altro esercizio pubblico di culto di parrocchie, confraternite, movimenti ed associazioni.
Vale la pena ricordare le parole di papa Francesco: «Stasera, prima di addormentarvi, pensate a quando torneremo in strada. A quando ci abbracceremo di nuovo, a quando fare la spesa tutti insieme ci sembrerà una festa. Pensiamo a quando sarà tutto un ricordo e la normalità ci sembrerà un regalo inaspettato e bellissimo. Ameremo tutto quello che fino ad oggi ci è sembrato futile. Ogni secondo sarà prezioso».

laicaMente

Quei lavoratori oppressi, in crisi e in prosperità

di Laura Cesarano

«Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai (...) Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?». Le parole del profeta Isaia parlano direttamente a chi ha il potere di gestire risorse umane. Quanta sofferenza può creare l'ambiente di lavoro. Anche e soprattutto in questi tempi d'emergenza. Considerato che nei luoghi di lavoro trascorriamo la maggior parte della nostra esistenza, diventa evidente l'importanza di non causare dolore in questo campo. Soprattutto se si occupano posizioni di potere. «Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare il diritto ai poveri del mio popolo», ancora Isaia. «Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in un luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura» (Abacuc). Sorprendentemente attuale e illuminante è, sui temi dell'economia e del lavoro, il contenuto di alcuni passi del libro biblico del Levitico. Sorprendentemente, perché è un libro «normativo». Ma tra quelle pagine si fa spazio la luce splendente di alcune esortazioni fatte per promuovere la vita e la felicità dell'uomo. Un mirabile invito al popolo di Dio a essere santo, attraverso il rispetto delle regole, sì, ma stavolta di regole piene di amore e misericordia. La prima richiamata alla mente un'immagine di grande pietà e tenerezza: «Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero». Regole che potrebbero bastare a salvare un popolo dalla fame, se si applicassero a tutto il comparto agroalimentare e gastronomico, supermercati e ristoranti compresi. Ecco un'altra regola utile in economia: «Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo: il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo». Di grande attualità, viste le conseguenze di comportamenti vessatori sulla salute del lavoratore e sul suo ambiente familiare. La globalizzazione dei mercati ha portato tra i suoi effetti la precarizzazione del lavoro, con un progressivo fenomeno di esasperazione della concorrenza, desindacalizzazione e surmenage lavorativo. Situazione aggravata dalla crisi economica che guarda solo ai numeri, e che soprattutto per un certo tempo è arrivata a giustificare con la dittatura di un numero, lo spread, ogni omicidio sociale, individuale e collettivo. Qual è il prezzo per stare alle regole di un mercato completamente disgiunto dall'economia reale e dai bisogni dell'uomo? Dove siamo disposti ad arrivare? Quand'è che si tornerà a un'economia che impedisca ai grandi poteri economici di giocare alla bisca con i risparmi della gente? Quand'è che si porrà un limite alla concorrenza sleale di chi produce beni e servizi a prezzi irrisori perché sfrutta in modo disumano la manodopera? Intanto la precarizzazione ha accentuato la protervia di alcuni imprenditori che da datori di lavoro si sono trasformati in oppressori. Il ricatto della disoccupazione, accompagnato da leggi scellerate che cancella decenni di conquiste per la difesa della dignità dell'uomo, rende lecita ogni aberrazione. Persino in questo tempo di pandemia alcuni, pur avendone i mezzi, nulla fanno per la tutela della salute dei lavoratori. Quale digiuno migliore? Astenersi dalle ingiustizie.

Italiano per stranieri, due percorsi per l'integrazione

di Vincenza Gatti

È tempo di programmazione per l'ufficio della Caritas diocesana di Sessa Aurunca, diretto dal don Osvaldo Morelli. Nei giorni scorsi è stato inoltrato alla Cei il progetto di alfabetizzazione di lingua italiana come L2 per stranieri adulti, che prevede due percorsi formativi, uno di livello A2 e l'altro di livello B1. L'idea, nata da un'attenta lettura dei fenomeni socio–culturali che stanno interessando le comunità dell'intera diocesi, in particolare l'intensificarsi del fenomeno migratorio e la forte presenza di stranieri, non è nuova, ma può considerarsi una prosecuzione del progetto messo in atto lo scorso anno dalla Caritas diocesana, in collaborazione con la Scuola secondaria statale di I grado «Buonarroti–Da Vinci» di Mondragone. Proprio l'esito positivo del corso, l'accoglienza e l'entusiasmo dei frequentanti e la conseguente richiesta forte di continuare l'esperienza hanno spinto ad inoltrare domanda alla Cei di un ulteriore corso da svolgere entro l'anno. Realizzato attraverso un percorso formativo di 80 ore di insegnamento di lingua italiana, il corso ha avuto come obiettivo quello di fornire un livello di conoscenza della lingua italiana pari al livello A2, cioè di sopravvivenza, ovvero consentire di generare e produrre lingua nel quotidiano, in situazioni semplici di vita personale, familiare, sociale. Le ore di lezioni sono servite non solo a illustrare argomenti di grammatica, ad ampliare il lessico, ad imparare espressioni da usare nella vita di ogni giorno, ma sono state anche un'importante occasione per conoscersi reciprocamente, per apprendere usi e costumi dei paesi di provenienza, per tessere rapporti di amicizia e di fiducia, trattandosi di una platea estremamente diversificata riguardo alla provenienza geografica, alla lingua, ai percorsi di studio effettuati, alle conoscenze di italiano possedute e alle esigenze lavorative. I partecipanti hanno manifestato grande interesse ed entusiasmo per ogni argomento proposto, dimostrando un reale desiderio di imparare la nostra lingua. Così le lezioni sono diventate vere occasioni d'integrazione e gli studenti hanno avvertito il desiderio da parte della Comunità di accoglierli e farli sentire a casa propria. Al termine del corso, molti dei frequentati hanno espresso il desiderio di continuare le lezioni, come Olena, ucraina, mamma di due ragazzi adolescenti, che vuole migliorare la sua conoscenza dell' italiano e in particolare della grammatica per aiutare i suoi figli ad integrarsi. Akim, algerino, da 5 anni in Italia, ha sottolineato: «Ho imparato tante cose nuove e anche se l'italiano è una lingua difficile voglio continuare». Milouda, marocchina, da quasi due anni in Italia, ha aggiunto: «Quando vengo qui a scuola mi sento a casa, non ho paura di sbagliare, perché ci sono persone pronte ad aiutarmi». Partendo da queste riflessioni e dalle relazioni che si sono create tra i corsisti e con le due docenti, Margherita Esposito e Michela Rota, nonché dalle richieste che continuano a pervenire da parte di stranieri adulti, si è consolidata la convinzione di continuare a progettare percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana. L'ufficio della Caritas diocesana auspica di ricevere l'autorizzazione da parte della Cei agli inizi di aprile per poter organizzare nel più breve tempo possibile i due corsi di lingua italiana.

Consegna dell'attestato di frequenza del corso di alfabetizzazione

Dal livello elementare fino al «B1» Tanti gli iscritti che ora intendono andare avanti nell'apprendimento

Margherita Majello è stata riconfermata per il prossimo triennio nella carica di presidente diocesana dell'associazione: "Puntiamo su formazione e fortificazione dello spirito"

«Ac, avanti insieme preservando l'identità»

Il vescovo Piazza incontra il Consiglio diocesano di Azione cattolica eletto per il prossimo triennio

di Oreste D' Onofrio

Rafforzare l'impegno dell'Azione cattolica, la cui primaria missione è quella di mettere al centro la persona, seguirla nel suo cammino spirituale sin dall'infanzia, attraverso la formazione, la fortificazione dello spirito e l'esercizio della preghiera.
Così esordisce Margherita Majello, che è stata riconfermata per il prossimo triennio nella carica di presidente diocesana dell'Azione cattolica. Geriatra, coniugata, due figli, vive a Piedimonte Massicano, frazione di Sessa Aurunca. Majello tiene a ringraziare il vescovo Piazza e il nuovo direttivo per la fiducia accordata.
Lei rappresenta la continuità. Una valutazione del triennio precedente?
In linea con gli orientamenti nazionali "Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto", che ci invitavano a riscoprire il Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della fede e della esperienza cristiana, sperimentando la resurrezione nella nostra vita, i tre anni sono stati caratterizzati proprio dall'impegno di accompagnamento alle singole parrocchie nella cura spirituale, attraverso una serie di appuntamenti diocesani e parrocchiali, per riscoprire il ritorno alle origini, all'essenziale.
Quali gli obiettivi principali per il nuovo triennio?
Ci proponiamo di rafforzare questo nostro impegno in linea con lo stile di azione cattolica, uno stile che ci rende "Roveto che arde ma non brucia", come ha detto il nostro vescovo nel primo incontro con il nuovo consiglio diocesano. Perciò abbiamo necessità di alimentare la nostra fede prima di tutto con la formazione, con la fortificazione dello spirito e con l'esercizio della preghiera.
I punti di maggiore attenzione?
In primis, i giovani e i giovanissimi, per superare le difficoltà di "contatto vero e costante" con questa delicata fascia d'età, spesso impedito dal loro esodo dai piccoli centri per motivi di studio o di lavoro, ma spesso ostacolato anche dall'uso di linguaggi per loro incomprensibili. L'Acg ha mantenuto nel tempo e continuerà a mantenere il proprio impegno anche laddove sembra non vi siano frutti, continuando a curare anche quei pochi giovani che hanno mostrato perseveranza nel cammino proposto.
Un'esperienza in particolare?
È risultata molto costruttiva, e abbiamo programmato di ripeterla, la condivisione del campo 2019–20 con i giovani della confinante diocesi di Alife–Caiazzo, che ha dato la possibilità di confrontarsi sul cammino e sulle esperienze, andando oltre la realtà dei propri confini geografici.
Come far germogliare e curare la fede nei bambini?
Attraverso i giovani e i giovanissimi vogliamo curare i bambini, che sono il nostro futuro e che assorbono come spugne le nostre testimonianze, che per questo devono essere di fede viva. Vogliamo che gli incontri di Acr non siano più considerati dei semplici momenti di intrattenimento, ma incontri di guida alla vita cristiana.
Come pensa di fruire dell'esperienza degli adulti?
Gli adulti dovranno fare da supporto e da collante generazionale, oltre che da trait d'union tra le varie realtà associative esistenti in diocesi. Grande è stato già il loro impegno, nello scorso triennio, nel promuovere la "unitarietà" del cammino all'interno dell'Ac e con altre associazioni, tra cui la Pastorale familiare, condividendo qualche tappa intermedia del percorso, senza perdere la propria identità associativa. Il riscontro non è stato sempre positivo, ma la perseveranza del popolo di Ac non lascia deporre le armi. E così continueremo su questa strada, con lo scopo di superare gli individualismi e le autocelebrazioni.
Cosa ha detto il vescovo nel primo incontro con il nuovo direttivo?
Si è soffermato su tre criteri guida per il prossimo triennio: essere roveto ardente, bruciare senza consumarci; alimentare il desiderio nelle difficoltà e seguire le linee tracciate dalla Chiesa locale. Ha, inoltre, sottolineato la riconoscenza all'impegno dei laici, in generale, e di quelli dell'Ac per la testimonianza di amore alla Chiesa da parte di uomini e di donne che hanno un cuore che arde. Ha, poi, evidenziato come i laici siano un pilastro fondamentale della Chiesa e li ha invitati a mantenere sempre l'armonia amicale.
Questo il nuovo direttivo: Margherita Majello, Antonio Avossa, Gemma Di Resta, Giuseppina Verrengia, Angela D'Itri, Wanda Ricci, Luca Franzone, Raffaella Tammaro, Andrea Paparcone, Nunzia Natale, Anna Casale, Irma Siviero, Mariangela Taglialatela, Syria Ciriello e Laura Sorvillo.

Margherita Majone presidente dell'Ac

vita diocesana

Verso il convegno ecclesiale di ottobre mettendo alla prova la nostra fede

Il cammino della Chiesa diocesana prosegue anche in questo periodo di emergenza sanitaria, con l'ausilio degli strumenti di comunicazione sociale, attraverso i contatti e i confronti che i responsabili degli uffici e dei vari ambiti hanno regolarmente con il vescovo Piazza e reciprocamente. In modo particolare ci si sta soffermando sui criteri e le modalità riguardanti la costituzione della Consulta dei laici e sulla composizione del Consiglio Pastorale diocesano. Organismi fortemente auspicati dal vescovo e indispensabili per una concreta e piena compartecipazione dei fedeli nella proposta, progettazione e realizzazione delle varie attività. Ma l'impegno principale sarà concentrato nella preparazione del prossimo convegno ecclesiale previsto per il mese di ottobre. Un evento che coinvolgerà l'intera comunità diocesana nella riflessione sulla vita sacramentale, proseguendo così il percorso già avviato con l'ultimo convegno, che ha coinvolto tutti sulla tematica fede e vita sociale. Il tema della fede – come ha detto il vescovo – rimane come oggetto centrale del nostro convenire ecclesiale. Siamo partiti dal considerare la rilevanza della fede nei vari ambiti vitali del vissuto personale ed ecclesiale, dovremo ora concentrare l'attenzione sul rapporto tra fede e vita sacramentale. E' necessario procedere in questo cammino preparatorio seguendo il modello sinodale e collegiale". Su indicazione del pastore, si è dunque chiamati a riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e a riflettere sullo stesso atto con cui si crede. Una commissione di studio individuerà le modalità di svolgimento e gli obiettivi concreti da raggiungere, ma soprattutto l'itinerario che coinvolgerà le singole comunità parrocchiali e le varie realtà interessate nella fase preparatoria. La partecipazione laboriosa e attiva da parte di tutti offrirà la possibilità di celebrare il convegno come tempo speciale in cui camminare insieme, esercitarsi nell'ascolto e nell'accoglienza reciproca, scrutando docilmente la voce dello Spirito, che parla attraverso ciascun membro della comunità. **(V.Sim.)**

Il convegno del 2019

I camilliani al servizio degli anziani e degli ammalati

L'impegno: «Con la Chiesa in cammino, nessuno dei più deboli e distanti deve mai sentirsi lasciato solo, dimenticato o abbandonato»

di Luca Caiazzo

Missione dei ministri degli infermi e suore Figlie di San Camillo tra le strade del quartiere e nella parrocchia di San Rufino. Coordinati dal parroco don Osvaldo e dal viceparroco don Ronald, i quindici religiosi insieme ai ministri straordinari della comunione hanno visitato circa 140 ammalati, soprattutto anziani ed infermi. Va detto che per vocazione i camilliani (di cui molti sono infermieri professionisti) si occupano degli ammalati e delle famiglie che li assistono portando consolazione e cure laddove mancano, i sacramenti di guarigione (confessione e unzione) e la presenza affettuosa della Chiesa.
Tanti familiari dei malati si sono avvicinati alla comunità per avere colloqui con i religiosi che per volere del loro Padre fondatore portano una vistosa croce rossa cucita sull'abito. La missione ha stimolato soprattutto i giovani che si sono impegnati nell'accompagnare i religiosi lungo le strade. Presente l'insigne reliquia del cuore di San Camillo de Lellis.
I missionari, provenienti da varie realtà, si sono fatti annunciatori delle parole di speranza del Vangelo della misericordia, raggiungendo, in particolar modo, coloro che assistono i familiari malati o anziani, tra loro la giovane suor Luisa Calabrese che ha emesso i voti perpetui pochi mesi fa. Padre Alfredo Tortorella, coordinatore dei missionari, ha affermato: «La missione a San Rufino è stata l'ultima tappa di un percorso che ha visto coinvolti tre parroci della forania. Abbiamo operato con la collaborazione efficace di tanti laici inseriti nella vita ecclesiale ed il messaggio di misericordia è giunto poi a tutti i gruppi presenti: gli amici della mensa, i bambini del catechismo, i giovani, le coppie, i movimenti ecclesiali. A San Rufino, come frutto di questa missione Camilliana, è sorto il gruppo dei ministri della Consolazione che sono laici, perlopiù coppie, che spontaneamente si sono offerti per continuare la missione in parrocchia, andando a visitare gli anziani e i soli per prestar loro anche soltanto un'ora di compagnia cristiana».
E padre Francesco Di Rienzo ha confidato: «Abbiamo incrociato tante diverse infermità e povertà; questa esperienza mi ha dato l'immagine di Chiesa che esce verso le periferie. Si può ancora umanizzare il tessuto sociale ed è questa la missione permanente». Per fra' Carlo Mangione «l'ansia apostolica di ogni comunità cristiana è cercare di raggiungere quelli che non vogliono venire da noi e soprattutto quelli che non possono. In questa settimana sono stati raggiunti i malati, gli anziani, gli infermi. La missione ha ricordato a questi fratelli che non sono dimenticati anzi sono al centro della nostra preghiera e delle nostre attenzioni pastorali».
Suor Tipthara Kupraseart, che dal 2016 si occupa delle missioni, evidenzia di aver trovato «una comunità capace di servire l'uomo in tutte le sue difficoltà, una Chiesa in cammino: è importante saper accudire i più deboli della comunità e farlo insieme, non è compito solo del sacerdote ma di tutto il corpo della Chiesa. È stato bello poter vedere anche molti giovani con una fede viva che dà speranza».
Suor Edwige, superiora dell'istituto di Mondragone, ha evidenziato: «La nostra presenza, come comunità religiosa, è segno di un maggior accompagnamento delle parrocchie verso i deboli. Ho notato, in una comunità molto impegnata, l'anelito ad uscire verso le persone che realmente hanno bisogno di amore e consolazione».
Tanta gioia e gratitudine sono state espresse dagli ammalati che hanno visto nella missione un segno concreto dell'amore verso i più deboli, verso chi ha bisogno di una presenza fisica e di una parola di sollievo.

Il gruppo dei religiosi Camilliani che durante la missione a Mondragone hanno visitato 140 ammalati

Dalle ceneri del vecchio raccolto il via libera al nuovo

Un appuntamento ricco di simboli legati alla vita delle zone agricole Falò – «i fuocaracci» – e gesti di condivisione annunciano a tutti l'arrivo imminente della nuova stagione

DI FABRIZIO MARINO

Menestella, cuccetelle e fuocaracci. Ma soprattutto grande devozione a San Giuseppe, la cui processione è seguita da centinaia di fedeli, che ritornano da ogni parte d'Italia, per «accompagnare» il santo cui sono legati sin da fanciulli. Momenti che quest'anno non si potranno, purtroppo, vivere nel mese di marzo per le note restrizioni legate al coronavirus, ma che vale la penna, ugualmente, raccontare. È un'atmosfera particolare quella che si vive, sin dai primi giorni di marzo, a Cascano, piccolo borgo del comune di Sessa Aurunca, sulla statale Appia, incastonato ai piedi del monte Massico. A marzo indossa un abito diverso, particolare. Un abito che riesce ad attrarre ogni anno migliaia di persone, dai bambini agli anziani, provenienti da ogni zona limitrofa, per devozione o perché incuriosite dell'aria che si respira la sera del 18 marzo e il giorno successivo, festa di san Giuseppe. In occasione di tale festa, Cascano diviene un luogo di momenti religiosi particolarmente sentiti, ma anche di momenti di incanto da vivere. Ci si immerge in questo appuntamento tanto atteso. Il giorno della vigilia, sin dal mattino, le strade sono affollate di persone per la distribuzione delle cuccetelle in quasi tutte le abitazioni. Ancora più caratteristica la serata. C'è attesa per l'accensione, in varie parti del paese, di fuocaracci, che sono grossi falò, formati soprattutto da radici di alberi (chiamati tuocchi) che con grande maestria vengono preparati dai giovani in modo che la fiamma possa propagarsi uniforme dal basso verso la cima, formata da frasche di alloro. La sera è possibile gustare davanti ai fuocaraccci o in abitazioni private piatti tipici, a cominciare dalla «menestella», che è una gustosa zuppa di fagioli e di ceci cotti in grosse pignatte, dinanzi al camino, a fuoco lento. E poi la «cuccetella», una sorta di panino dal gusto molto saporito, la cui distribuzione avviene sin dai primi giorni di marzo, ma soprattutto il giorno della vigilia della festa. Il tutto, naturalmente, innaffiato dall'ottimo vino locale. Il giorno dopo, appuntamento con la processione di san Giuseppe, molto sentita da tutta la popolazione, per le strade del paese. E' un momento molto sentito, molto partecipato. L'intera popolazione segue la statua del santo. C'è chi, per devozione o per un voto fatto al santo, la segue portando grossi ceri in mano o anche scalzo. Vale la pena fare un breve cenno storico di questa festa, le cui radici affondano nei secoli. La festa di San Giuseppe ricade nel periodo dell'anno che intercorre tra il Natale e la Pasqua, per cui appartiene a quella serie di feste denominate «feste di fine ciclo agrario». In questo periodo, infatti, da sempre si festeggia la fine di un ciclo agrario e l'inizio di uno successivo con il fuoco come elemento propiziatorio. Il fuoco brucia le radici dei raccolti passati, dando vita alla cenere, da cui fioriranno i nuovi frutti di primavera. Non a caso, la sera del diciotto marzo, si può assistere per le stradine del centro storico ad una visione surreale, in cui «brillano» grandi falò realizzati dagli abitanti dei vari vicoli del paese. Va detto che l'anno scroso è stato prodotto un dvd per dare la possibilità di vedere la festa a chi è lontano e a chi non conosce la tradizione.

A Cascano è tradizione che la menestella (fagioli e ceci in olio di oliva) sia cotta in pignatte al fuoco del camino

Alcune manifestazioni fermate dall'emergenza ma la memoria aiuta a tenerle sempre in vita

I riti, una storia dalle radici antiche

DI ANGELO PALMIERI

La Settimana Santa a Sessa Aurunca è un periodo carico di passione e di tradizioni che si ripetono da centinaia di anni, tramandate di generazione in generazione. Un'atmosfera ricca di entusiasmo che fa sentire la sua carica emotiva fin dal Mercoledì delle Ceneri, quando per la celebrazione eucaristica serale si ritrovano in Cattedrale i rappresentanti delle sei confraternite cittadine che animeranno i riti della Settimana. Si tratta di congregazioni di laici sorte tra il XVI e il XVIII secolo con specifiche finalità assistenziali e caritative, legate quasi sempre ad uno dei tanti ordini religiosi presenti in città.

La sera ci si riunisce con amici e confratelli in qualche abitazione per condividere la prima delle tante cene conviviali che animeranno la Quaresima. È un modo per ritrovarsi e stare insieme, raccontare aneddoti degli anni passati e scaldare le voci con i canti che accompagneranno i riti. Gli alimenti consumati sono essenzialmente a base di magro: baccalà fritto o in umido, pizze varie, tonno, olive, cipolle, formaggi, finocchi e mandarini, il tutto accompagnato dal locale falerno, un vino prodotto nell'alto casertano fin dai primi secoli avanti Cristo. A tarda sera, nei vicoli del centro, è possibile ascoltare le prime esecuzioni del Miserere, un canto polivocale a tre voci eseguito sul testo latino del Salmo 50 di Davide. Caratteristica peculiare della Processione dei Misteri del Venerdì Santo, il Miserere è gelosamente custodito dall'Arciconfraternita del SS. Crocifisso, che negli ultimi anni ha dedicato particolare impegno alla sua salvaguardia, avviando l'iter per la presentazione del canto all'Unesco come patrimonio immateriale dell'umanità.

Durante i venerdì di marzo, nella Chiesa di San Giovanni a Villa vengono esposti i Misteri che saranno portati in processione il Venerdì Santo e la sera si ripete la consuetudine delle cene e del canto nei vicoli del centro storico. Tali ritualità sono state quest'anno fortemente ridotte a causa dell'emergenza sanitaria nazionale, limitandosi al solo atto di esposizione delle statue in chiesa per la devozione dei fedeli.

I riti della Settimana Santa si svolgono a Sessa Aurunca secondo un programma ben definito. La città si riempie di turisti ma soprattutto di tanti cittadini sessani che vivono lontano per ragioni di studio o di lavoro. Nei primi tre giorni, le confraternite si recano in Cattedrale per l'adorazione eucaristica. Il lunedì mattina inaugura questa serie di processioni penitenziali la congregazione più antica, intitolata a San Biagio. Nel pomeriggio tocca alla confraternita del SS. Rifugio. Il martedì si recano in Cattedrale le confraternite del SS. Crocifisso e della SS. Concezione e il mercoledì le congregazioni di San Carlo Borromeo e del SS. Rosario. Il mercoledì sera la Messa crismale e l'Ufficio delle Tenebre chiudono la prima fase dei riti.

Il Giovedì Santo la messa in Coena Domini precede l'apertura degli altari della Reposizione, allestiti nelle varie parrocchie e meta del cosiddetto «struscio», la passeggiata per le vie del centro storico con tappe anche nelle chiese dove sono esposti in Misteri.

Nel pomeriggio del Venerdì Santo si celebra la Liturgia della Passione in Cattedrale, a cui partecipano i confratelli del SS. Crocifisso prima di prepararsi alla Processione dei Misteri, che parte al tramonto dalla chiesa di San Giovanni a Villa e attraversa le principali vie del centro. Al canto del Miserere si alternano le marce funebri eseguite dalla banda musicale, che scandiscono il tempo della «cunnulella», il particolare incedere lento e dondolante dei portatori che si muovono a piccoli passi avanti e indietro come per cullare il Cristo e lenire le sue sofferenze. I Misteri raffigurano Gesù nel Getsemani, la flagellazione, l'incoronazione di spine e la caduta durante la salita al Calvario; segue la croce con i simboli della Passione e la bara con il Cristo morto coperta dal pallio nero; chiudono il corteo le Tre Marie, accompagnate da decine di donne «alluttate» che portano ceri votivi. Nelle prime ore della notte, il rientro in chiesa, con i fedeli che cercano di accaparrarsi le camelie poste sulle statue e conservarle in casa come reliquie da contatto.

Il mattino del sabato offre l'ultimo, emozionante rito della Settimana Santa. I confratelli di San Carlo e del SS. Rifugio portano in processione i gruppi statuari della Deposizione e della Pietà. Partendo dalle rispettive chiese, si incontrano lungo il corso principale; il loro lento avvicinamento è accompagnato dalle note di Una lagrima sulla tomba di mia madre, la marcia funebre più amata dal popolo sessano, che la ricorda con il cognome del suo autore «Vella». Il momento dell'incontro è particolarmente sentito, perché in passato le confraternite procedevano separatamente senza mai incontrarsi per non attirare sventure sulla città. Nel 1966 questa usanza è stata cancellata e sostituita dall'unione dei due cortei. La processione del sabato è ancora più ricca di «alluttate», spesso scalze per voto o penitenza. Al termine, vengono distribuiti frammenti di ceri votivi, da accendersi per proteggere la casa dai temporali, e un ramoscello di ruta, che, secondo la tradizione, «ogni male stuta».

Uno dei Misteri portati a spalle per le vie di Sessa Aurunca il venerdì e il sabato santo tra migliaia di fedeli

Sin da tempi remoti la Settimana Santa coinvolge i fedeli del posto e gli appassionati provenienti anche da zone lontane

la curiosità

Un mercoledì davvero speciale

La sera del Mercoledì Santo, la Chiesa di San Giovanni a Villa si riempie di fedeli per l'Ufficio delle Tenebre, un'antica funzione in lingua latina celebrata in passato negli ultimi tre giorni della Settimana Santa. Costituita da lodi e mattutini, nel Medioevo la celebrazione dell'Ufficio venne fissata al pomeriggio o alla sera assumendo la denominazione di «Tenebre» perché la recita si concludeva nell'oscurità.

La riforma liturgica della Settimana Santa avvenuta nel 1955 ne ha modificato sostanzialmente la forma e le modalità di esecuzione, ed oggi è quasi del tutto scomparsa. Ecco uno dei motivi della grande curiosità suscitata da questa forma tradizionale di ritualità cristiana (l'Ufficio pare risalga almeno al IX secolo), conservata e tramandata a Sessa Aurunca dai confratelli del SS. Crocifisso (inserita lo scorso anno da la Repubblica tra i riti italiani più suggestivi della Settimana Santa).

Disposti in due gruppi nel transetto della chiesa, i confratelli iniziano la recita dei salmi mentre quindici candele ardono sulla «saetta», un grande candelabro a forma di punta. Confratelli e padre spirituale interpretano inoltre le nove lezioni cantate, tratte dalle Lamentazioni di Geremia, dalle Esposizioni sui Salmi di Sant'Agostino e dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi. Partendo da quelle più in basso, quattordici candele vengono spente progressivamente, una al termine di ciascuno dei nove salmi del mattutino e dei cinque salmi delle lodi. L'ultima candela resta accesa e nascosta dietro l'altare durante il canto del Benedictus. Per qualche istante, la chiesa resta completamente al buio e i presenti, battendo le mani su banchi e sedie, rievocano il frastuono della natura in seguito alla morte di Cristo. Per questo la funzione è nota a molti anche come «Terremoto». **(A. Pal.)**

Una Via Crucis per i «figli in cielo»

La processione sacra dedicata a tutti i genitori che hanno dovuto affrontare il dolore più grande

DI VALENTINO SIMONIELLO

Una tappa dell'itinerario quaresimale, solitamente fissata in prossimità della Settimana santa, è per Falciano del Massico la via crucis esterna che impegna i fedeli nella salita al monte, verso la località denominata «Tre croci». Un cammino orante che coinvolge l'intera comunità nella meditazione della passione di Cristo con specifiche intenzioni di preghiera. Quest'anno si intende ricordare i giovani che prematuramente hanno lasciato questa terra, anche per esprimere un segno di vicinanza ai genitori che vivono quotidianamente il dramma di un'assenza che non si riempie mai. La via crucis, con l'invito ai genitori dei «figli in cielo» a lasciarsi coinvolgere nella lettura delle meditazioni delle varie stazioni, vuole soprattutto essere un cammino di riflessione sulla virtù cristiana della speranza. Se è vero che dopo la perdita di un figlio nulla è più come prima, perché i cuori restano lacerati e smarriti e il sentiero della vita si fa arduo e faticoso, la tomba vuota del Cristo testimonia che non è la fine. Alla luce della risurrezione si vuole ricordare e affidare tutti. Al Dio amante della vita il fedele volgerà lo sguardo e la preghiera chiedendo il dono del Paraclito, perché trasformi l'ombra della morte in aurora di risurrezione, nella certezza che la separazione è solo il tempo dell'attesa prima del ricongiungimento. La richiesta sarà il dono di una fede più forte, perché nella risurrezione di Cristo sia possibile vedere il segno sicuro del Suo amore per la vita, un amore che è più forte della morte. La via crucis sarà un entrare nel silenzio, meditando la salita di Gesù al Calvario, lasciando che la dimensione della preghiera susciti e sostenga la ricerca del coraggio per entrare nel mistero della sofferenza che la Croce porta con sé e per scoprire che in ogni sofferenza Gesù è compagno di strada. Proprio la Quaresima allora, al di là delle possibilità celebrative o aggregative permesse in questo momento di emergenza sanitaria, può essere il tempo in cui Gesù prende ognuno per mano, conducendolo su un alto monte, in Cielo, dove ora vivono i figli amati.

«So che quelle terre...», dal Placito alla borsa di studio

DI CHIARA DI STASIO

Celebrato a Santa Maria a Valogno, borgo delle Toraglie, nel comune di Sessa Aurunca, il Placito di Sessa Aurunca, lo storico documento scritto in lingua volgare risalente al 963 d.C. L'antico foglio descrive la contesa sulla definizione del possesso di alcuni fondi del territorio aurunco tra Gualfrid, signorotto di castro calbo, attuale Calvi, e Gaido, abate del monastero di San Salvatore in Cocuruzzo. Nel documento viene sottolineata la scelta del giudice Maraldo di pronunciarsi a favore di Gaido con la famosa formula volgare espressa da alcuni testimoni del prete: «sao cco kelle terre per kelle fini que tebe monstrai pergoaldi foro que ki contene, et trenta anni le possette». Questa sentenza è annoverata tra i quattro celebri documenti d'Italia scritti per la prima volta in lingua volgare.
Il fondo, oggetto della disputa, si trova nel territorio corrispondente all'attuale frazione di Santa Maria a Valogno. Tale identificazione è chiarissima dal punto di vista storico – linguistico: baloneu è il corrispettivo mediolatino del toponimo attuale Valogno ed è confermata dalla indicazione della «Ecclesia sancte marie», oggi santuario della Vergine del Mirteto, intorno alla quale è poi sorto il borgo toragliese.
La manifestazione è stata promossa dal Tci, club del territorio «Terra di Lavoro», in sinergia con il comune di Sessa Aurunca, la Pro Loco di Sessa Aurunca e con la regione Campania, e con la collaborazione delle pro loco di Santa Maria a Valogno e di Sancti Caroli.

Con il Touring l'incontro dedicato all'antico documento in volgare Un'occasione di approfondimento anche per i ragazzi

Il console del Tci, Achille Maria Vellucci, promotore dell'evento, ha affermato: «Il territorio di Sessa è un fiume carsico, ogni tanto riaffiora qualcosa di buono ed è nostro compito valorizzarlo. Ci ripromettiamo di fare di questo evento un appuntamento costante». E' toccato a Domenico Proietti, storico della lingua, docente presso l'università Vanvitelli, con un attento studio di documenti ha definito i confini della disputa. Il professore ha, poi, parlato del rapporto comunità–lingua, affermando, tra l'altro: «Una comunità è data da una tradizione, cioè da una consegna di generazione in generazione. Uno dei segni che identifica la comunità è la lingua e noi oggi la celebriamo».
Il consigliere comunale Basilio Vernile, originario delle Toraglie, ha fatto una breve ricognizione storica dei luoghi e della celebrazione del 16 febbraio, giorno che ricorda la concessione dell'indulgenza plenaria al popolo valognese da parte del papa Innocenzo II. Ha, poi, annunciato che, grazie al fondo regionale di 12000 euro, congiuntamente al sindaco Sasso, è stata istituita una borsa di studio per gli studenti delle scuole di Sessa che potranno trattare il tema "I giovani e la lingua italiana".
Il consigliere regionale, Gennaro Oliviero, ha evidenziato l'importanza di organizzare eventi culturali legati al territorio, cui la Regione è sempre attenta. Il sindaco Silvio Sasso ha sottolineato che «si tratta di un evento importante che ci connota: noi abbiamo qualcosa del resto d'Italia e dobbiamo dare il meglio di noi in termini di bellezza». Il vescovo Piazza ha evidenziato la speranza che «questo sia l'inizio di un percorso virtuoso. I luoghi sono viventi e bisogna fari vivere, bisogna costruire le trame relazionali. Iniziative di questo genere possono stimolare i giovani, valorizzare il territorio per non far emigrare. Facciamo di questa giornata un appuntamento storico e guardiamo avanti tutti insieme».

Bacheca con il testo del Placito di Sessa Aurunca

L'idea: in tempi di mobilità ridotta
i musei si possono visitare online
Due belle iniziative per la fruizione

Una passeggiata virtuale tra i tesori d'arte e storia

DI MARIA TERESA ROSSI

L'Italia possiede l'80% del patrimonio culturale mondiale, un caso unico di crocevia di popoli e di ambiente naturale, che ha generato nel corso dei secoli diversità artistiche, alimentari, culturali ed etniche. Tra sud e nord, tra oriente e occidente tutto si è incontrato qui. Questo patrimonio è spesso disseminato in piccoli paesi in attesa di essere scoperto. Spesso è di pregevole valore, racconta storia antica. Sessa Aurunca non fa eccezione. Sul suo territorio sono presenti un teatro romano, una cattedrale e un castello ducale. Va da sé che il turismo dovrebbe dare da vivere, ma poi arriva un virus, il coronavirus nell'anno 2020 e allora anche la possibilità di scoprire cosa c'è nel nostro paese viene bloccata.
Qui viene in aiuto la tecnologia e una nuova forma di turismo che non può sostituire l'esperienza diretta ma può essere complementare: il turismo virtuale. Fioccano i musei, gli allestimenti e le visite virtuali che portano luoghi e monumenti in giro per il mondo a casa delle persone che ancora non conoscono o che non possono viaggiare. Ricostruzioni in tecnologia 3D che ti fanno entrare dentro Pompei antica, oppure dentro il Duomo di Sessa Aurunca. Qui ci sono due esperienze che vanno raccontate in questo senso. Una istituzionale, purtroppo rimasta incompleta, l'altra amatoriale. La prima risale a ottobre 2015, il vicesindaco di allora Italo Calenzo affidò un progetto per un virtuale tour della cattedrale con tanto di applicazione. La tecnologia laser scanner con rilievi fotografici e architetti esperti di grafica virtuale diedero vita a tutto questo. Purtroppo l'esperienza rimase incompiuta e gli altri due monumenti non videro mai una loro ricostruzione virtuale.
E' possibile ammirare l'interno della Cattedrale, a pianta basilicale, a tre navate, le belle geometrie del mosaico pavimentale, restaurato nel 2010, e le decorazioni scultoree che ornano gli archivolti dei portali e delle finestre. Ma l'autentico gioiello d'arte è l'Ambone, con il candelabro per il cero pasquale che l'affianca. Eretto tra il 1224 e il 1259, colpisce per l'armonia delle sue sculture, per la magnifica decorazione musiva di una smagliante ma equilibrata policromia. Le colonnine poggiano su quattro leoni e due leopardi di marmorei. I capitelli, finemente lavorati, riproducono figure femminili, maschili e animali fantastici e sorreggono la cassa del pulpito. L'intera composizione è punteggiata da figure umane. Da ammirare anche alcuni dipinti del XVI e XVII secolo e la Cripta.
L'altro progetto, invece, appartiene a un geologo che usa l'informatica per il suo lavoro. Anche lui si è armato di pazienza e amore per Sessa Aurunca, e allora rilievi fotografici, elaborazioni grafiche e, infine, dei link dove puoi vedere la ricostruzione virtuale dei monumenti di Sessa Aurunca. Il suo nome è Giuseppe Di Caprio. Un lavoro amatoriale fatto con mezzi propri che non hanno la risorsa istituzionale dietro ma non per questo fatti con meno competenza e amore. Di Caprio vorrebbe realizzare un tour virtuale di tutta Sessa Aurunca ma per questo ci vogliono tempo, lavoro e risorse.
Intanto, ha realizzato l'esterno della Cattedrale con il centro storico medievale, il teatro romano, il castello ducale e la fontana dell'Ercole. La cattedrale, è stata costruita tra il 1103 e il 1113, nel vecchio abitato, che ha un impianto urbanistico medievale, impostato per lo più su preesistenze romane e preromane, dove si possono incontrare tracce stratificate lasciate da una storia quasi trimillenaria. Addossato alla facciata della cattedrale è il portale, ricco di elementi decorativi.
Il teatro romano è, invece, tra le testimonianze più maestose dell'architettura antica in Campania. Databile intorno al II–I secolo a.C., in età augustea, fu ampliato ad opera di Matidia minore, sorella di Sabina, moglie dell'imperatore Adriano. Durante gli scavi, realizzati una ventina di anni fa, sono stati rinvenuti frammenti di statue restaurate ed esposte al castello ducale.
Il castello ducale fu costruito intorno al X secolo sul sito dell'antica arx romana. Al suo interno si può ammirare anche il Museo civico.
Va sottolineato che il modo di conoscere l'arte e la storia antica ormai vive di vita propria ed è sempre più diffuso. In Campania, per citare un'altra esperienza che è una realtà importante che testimonia come tecnologia e turismo possono andare d'accordo, esiste il May, museo archeologico virtuale. Si trova ad Ercolano, il suo allestimento permette, grazie alla tecnologia, di vivere un percorso virtuale e interattivo un viaggio a ritroso nel tempo fino a un attimo prima che l'eruzione pliniana del 79 d.C. distruggesse le città romane di Pompei ed Ercolano. Oltre settanta installazioni multimediali restituiscono vita e splendore alle principali aree archeologiche di Pompei, Ercolano, Baia, Stabia e Capri.
Info:https://skfb.ly/6NGpJ; https://skfb.ly/6JRtA; https://skfb.ly/6QODy; http://it.wikipedia.org/wiki/cattedrale_di–Sessa_Autunca1

La Cattedrale e il quartiere medievale di Sessa Aurunca in una ricostruzione in 3D di Giuseppe Di Caprio

il libro

Emigrati in America solitudine e paure raccolte in 126 lettere

DI ORESTE D'ONOFRIO

Innamerica, è il titolo del libro, curato da Pasquale Cominale, poeta e scrittore di Cascano, frazione di Sessa Aurunca. Il testo riporta 126 lettere degli emigrati del territorio aurunco ai loro familiari, scritte dal 1917 al 1941. Le lettere, scritte per lo più in dialetto, provenienti dalle Americhe, soprattutto dagli Stati Uniti, sono state ritrovate nel dicembre 2006 in una polverosa cartella che faceva parte dell'archivio dell'Ente comunale assistenza di Sessa. La prima risale al 21 luglio del 1917, mentre la più recente al 28 ottobre 1941.
Le lettere raccontano la vita quotidiana: la solitudine, le difficoltà lavorative, gli scarsi guadagni, i sacrifici sostenuti, gli inconvenienti patiti, le incomprensioni, le complicazioni. Pensiero costante, assidua preoccupazione sia per gli emigrati che per i loro familiari rimasti in Italia, sono i soldi spediti o ricevuti. Alcuni si scusano, addirittura si vergognano, perché spediscono solo pochi soldi. In una lettera del 9 dicembre 1939, inviata dagli Usa, si legge: «cara mamma io soltanto mimortifico che nonposso contentarvi ancore, poi Mamma cara qui inn'America ce una miseria più dittute il monde, sono più 3 o 4 anni che nonsi cuadagna niente ce tutto sciopere, ce una fama terribile». Solo pochi, in realtà, riescono a fare fortuna o, perlomeno, vivono in una condizione di agiatezza. Alcuni testardamente inseguono un sogno, molti altri, invece, sono meno fortunati, vedono svanire o devono ridimensionare i loro progetti.

La copertina

Tutti, comunque, hanno nostalgia dei loro cari, della loro terra, delle loro abitudini. Commuovono, infatti, le lettere di affetto, dove si raccontano soprattutto la tristezza per la lontananza, le incertezze della nuova vita, a volte dolorosa, la richiesta di invio di fotografie di familiari, che più volte fanno scendere le lacrime agli emigrati. E ancora, l'inquietudine per i vecchi genitori, costretti, nonostante l'età, ancora a lavorare. Infine, la lettera struggente per ricordi, per tristezza e preoccupazioni, che ha dato il titolo al libro, inviata da Buenos Aires il 6 giugno 1933 da parte di Pasqualina alla madre Elisabetta, 73 anni, di Sessa Aurunca.
Il libro di Cominale è presente in varie biblioteche in Italia e all'estero. Ha avuto apprezzamenti da linguisti e studiosi, a cominciare da Tullio De Mauro e Giuseppe Galasso. E' stato anche oggetto di due tesi di laurea. La pubblicazione delle lettere ha contribuito alla nascita del Museo multimediale sui processi migratori di Sessa Aurunca.
Info. www.archiviocampani.unina.it

Pillole di saggezza… e di umorismo
di Michela Sasso

Sorridere di più per essere felici

La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro.
San Giovanni Paolo II

Mi piacciono quelle persone che ci sono, senza grandi scene, senza grandi parole. Ci sono e basta.
Antonella Coletta
scrittrice–aforista

Dio ci dona sempre nuove occasioni per ricominciare ad amare.
Papa Francesco

Le cose succedono, non le puoi fermare. Bisogna saper passare in mezzo ai giorni tristi per raggiungere quelli felici.
Paola Felice
aforista

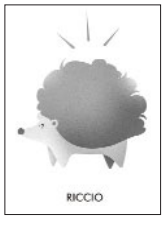
Credo che la preghiera non sia tutto, ma che tutto debba cominciare dalla preghiera.
Padre Andrea Gasparino
presbitero–scrittore

Dove é tristezza che io porti la gioia.
San Francesco d' Assisi

Dare un po' di bene arricchisce chi lo riceve e non toglie nulla a chi lo dona. Può essere espresso con una carezza, un sorriso, una parola e avere un valore infinito.
Romano Battaglia
giornalista

«È impossibile», disse l'orgoglio; «è rischioso», disse l'esperienza; «è senza speranza», tagliò corto la ragione, «provaci», sussurrò il cuore.
William Arthur Ward
fumettista–aforista

Allora sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti per voi aperti di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri a ogni costo, atleti della parola pace.
Erri De Luca
giornalista–scrittore



Ciò che conta non è fare molto, ma mettere molto amore in ciò che si fa.
Santa Teresa di Calcutta

Non si è mai troppo vecchi per fissare un nuovo obiettivo o per sognare un nuovo sogno.
Clive Starles Lewis
scrittore

Non conta quello che gli altri pensano di te, conta quello che tu sai di essere.
Silvana Stremiz
poetessa

La pace viene da dentro, non cercarla fuori.
Buddha
monaco

Possiamo lamentarci perché i cespugli di rose hanno le spine o gioire perché i cespugli spinosi hanno le rose.
Abraham Lincoln
Presidente degli USA

Le cicatrici sono il segno che è stata dura, il sorriso è il segno che ce l'hai fatta.
Santa Teresa di Calcutta

Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unione, mi ha mandato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati.
Profeta Isaia 61,1

Rivolgi il viso verso il sole e le ombre cadranno alle tue spalle.
Proverbio Maori